

Marco Morucci

L'enigma di Volsinii

parte seconda

Marco Morucci. L'Enigma di Volsinii: un sistema bipolare tra Orvieto e Bolsena. – parte prima.

Vedi: <https://www.archeomedia.net/marco-morucci-lenigma-di-volsinii-un-sistema-bipolare-tra-orvieto-e-bolsena/>

Statuetta di un giovane nudo

325–300 a.C.

Artista/creatore sconosciuto

In mostra alla Getty Villa, Galleria 110, Gli Etruschi

[Visualizza i dettagli completi del record](#)



Questa statuetta votiva in bronzo raffigurante un giovane nudo, forse un atleta, potrebbe aver tenuto un oggetto nella mano sinistra, mentre la destra poggiava sul fianco. È raffigurato in contrapposto, con il peso sulla gamba sinistra e la gamba destra flessa. I capelli striati sono acconciati in modo sommario, pettinati all'indietro dalla fronte e dalle tempie, e verso l'alto sulla nuca, apparentemente arricciati attorno a una fascia invisibile sul retro. Sul lato del petto è incisa un'iscrizione dedicatoria in etrusco:

"ECN: TURCE: AVLE: HAVRNAS: TUTHINA: APANA: SELVANS[:]TULAR

Traduzione: "Avle Havrnas donò questa [per o nella] tuthina (probabilmente riferendosi a una zona rurale o a un villaggio) del padre a Selvans dei confini". Il nome Havrnas è attestato nella regione di Bolsena.

© Dominio pubblico

6 immagini

Tra Velzna ed il Lago: I Corredi Iscritti di Lars Meties e Laris Havrenie

Evidenze di epigrafia funeraria, ritualità del simposio e diari di scavo ottocenteschi nell'area volsiniese

1. Il contesto topografico e la viabilità antica verso Bolsena

La Necropoli del Fattoraccio e le evidenze sepolcrali della vicina frazione di Vietana (Bolsena) si inseriscono nel sistema di nuclei funerari d'altura (Lauscello, Monte Panaro e Piazzano) che controllavano le risorse agricole e le vie di comunicazione dell'Altopiano dell'Alfina tra la fine del V e l'inizio del III secolo a.C.

I rinvenimenti si collocano lungo gli antichi tracciati stradali orientati direttamente verso il bacino di Bolsena. Questa evidenza geografica suggerisce che l'area non rispondesse unicamente alle logiche urbane della Rupe (Orvieto), ma costituisse uno spazio di transizione e forte osmosi culturale ed economica con la conca lacustre. Tali dinamiche anticipano gli assetti territoriali che diverranno definitivi dopo la distruzione romana di Velzna e la conseguente rifondazione dell'insediamento dalle balze collinari a ridosso delle rive del lago, avvenuta dopo il 264 a.C.

2. L'architettura sepolcrale e la relazione Golini (1856)

I dati d'archivio permettono di ricostruire l'esatta fisionomia di una delle sepolture monumentali di questo distretto rurale, ovvero la tomba ipogea della **gens** Havrenie (attestata anche nella forma **Harenie**). Scoperta nel 1856 dal ricercatore d'antichità bagnorese Domenico Golini, la struttura si trovava, secondo la relazione manoscritta, ad una profondità di circa undici metri dalla superficie, sigillata da una porta in pietra basaltica.

La camera presentava una pianta quadrangolare di circa 4 metri per lato ed un'altezza di 2,5 metri, con volta parzialmente schiacciata. La disposizione interna dei depositi documentata dal Golini offre un quadro vivido dei rituali e delle vicende post-deposizionali:

- **A sinistra della cella:** un'urna colossale in pietra basaltica che ospitava la sepoltura principale dell'aristocratico. L'enorme coperchio presentava un vistoso foro all'altezza del volto del defunto, accuratamente richiuso con una pietra analoga. Lo spostamento delle ossa all'interno attesta un saccheggio mirato in epoca antica, volto all'asportazione degli ornamenti personali preziosi (ori, gioielli).
- **Di fronte all'ingresso:** una cella minore contenente un'urna secondaria lunga un metro, destinata a raccogliere i resti cremati di un secondo membro della famiglia.



3. I corredi bronzei e la formula *śuthina*

L'aspetto più rilevante del distretto rurale dell'Alfina è lo spostamento del testo epigrafico dall'esterno all'interno della camera sepolcrale. Mentre ad Orvieto il nome veniva esibito sugli architravi, al Fattoraccio ed a Vietana come in tutto il territorio bolsenese l'esibizione del rango si concentra capillarmente sugli oggetti che compongono il corredo metallico, protetti dall'apposizione del termine sacro *śuthina* (*śuθina*, "pertinente alla tomba"). Tale formula consacrava l'oggetto al mondo sotterraneo, defunzionalizzandolo per i vivi.

Il nucleo di Lars Meties

I cinque manufatti in bronzo appartenenti a Lars Meties (CIE 10876; Rix Vs 4.79-83) mostrano l'applicazione sistematica della formula **Lar Meties śuthina**. Il gentilizio **Meties**, tipico dell'Etruria interna centro-settentrionale, qualifica il proprietario come esponente di una famiglia aristocratica saldamente radicata nel territorio. Recuperati negli scavi del 1887, sono oggi custoditi presso il British Museum.



Il servizio da simposio di Laris Havrenie

Come riportato dal Golini, lo scavo del 1856 permise il recupero di un monumentale servizio da banchetto in bronzo appartenuto a Laris Havrenie (censito da Rix alle sigle Vs 4.51 e Vs 4.61-65). I saccheggiatori antichi, concentrati sull'urna principale, trascurarono i numerosi vasi metallici disposti a terra, lasciandoli rovesciati e dispersi sul pavimento della tomba.

Il servizio si compone di 15 pezzi in bronzo (la cui lega dorata imitava vasellame ancor più prezioso), specificamente diversificati per il consumo ed il servizio del vino secondo la pratica

ellenica del simposio, fatta propria dall'aristocrazia etrusca: due **oinochòai** per contenere e versare, tre situle per l'acqua, due colini per il filtraggio, un cratere per miscelare acqua e vino, quattro **olpài** per attingere e tre bacili o patere, forse destinati a libagioni. Su tre vasi principali spicca l'iscrizione punzonata al genitivo **larisal havrenies śuthina**, mentre su altri nove compare la sola dicitura sacra **śuthina**; i restanti tre pezzi del servizio non recano iscrizione.

Coerentemente con la funzione consacratoria della formula, i vasi risultano inoltre fissati con chiodi alle pareti o al pavimento della camera: un accorgimento materiale, oltre che testuale, volto a renderli di fatto inservibili ed a sancirne definitivamente l'appartenenza alla sfera infera.

4. Il “peso” storico della gens Havrenie nel territorio volsiniese

Il radicamento e lo spessore economico e sociale della famiglia Havrenie trovano ampi riscontri al di fuori della necropoli di Vietana, delineando il profilo di una delle più influenti **gentes** dell'Etruria interna meridionale.

Il “peso” degli Havrenie è accertato in primo luogo nella stessa area di Bolsena, in località **Cavone Buio** (poco a nord-est del futuro insediamento urbano di **Volsinii**). Qui l'esplorazione di un ipogeo familiare ha restituito urne, sarcofagi e, soprattutto, un ricco set di vasellame bronzeo che documenta l'utilizzo del sepolcro già a partire dalla fine del IV secolo a.C., in perfetta contemporaneità con le evidenze dell'Alfina.

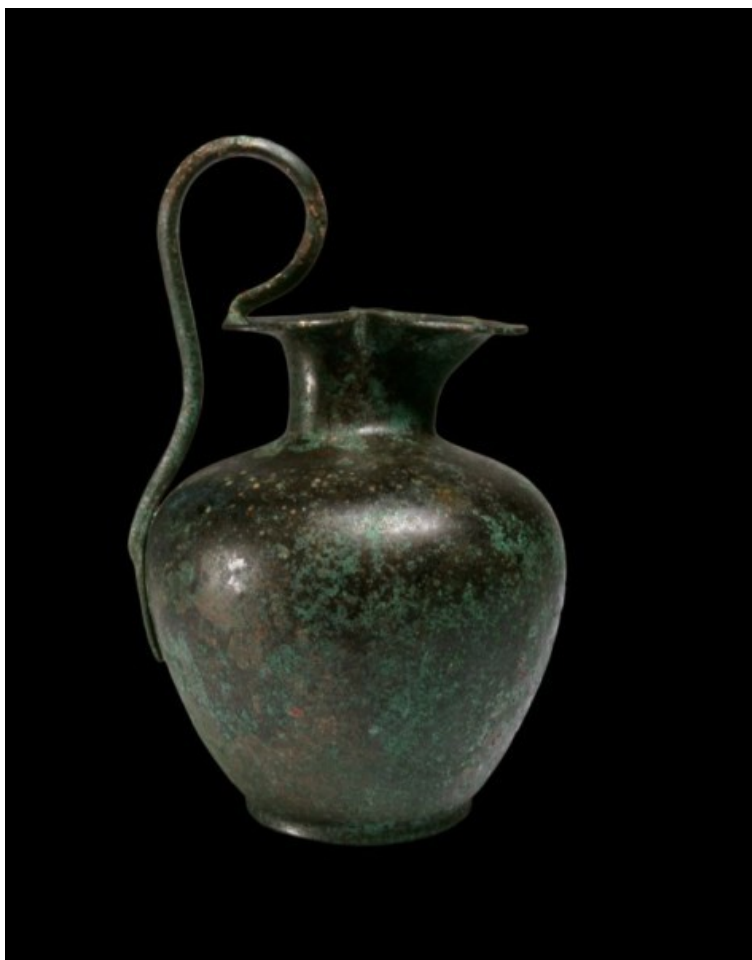
Un'ulteriore testimonianza di straordinario interesse, verosimilmente riferibile ad un santuario volsiniese extra-urbano non ancora identificato, è la **statuetta bronzea con dedica a Selvans**, oggi conservata presso il **Getty Museum**. L'iscrizione incisa su questo prezioso dono votivo menziona un esponente della **gens** degli **Havrna**, un gentilizio costruito a partire dalla medesima radice linguistica degli Havrenie, confermando lo stretto legame della famiglia con le pratiche di culto e la committenza artistica d'alto livello.



5. La dispersione delle collezioni ed il mercato antiquario

Il destino dei materiali di Vietana e del Fattoraccio riassume fedelmente le dinamiche del mercato antiquario ottocentesco. I reperti della tomba degli Havrenie furono inizialmente venduti dal Golini all'archeologo e collezionista Alessandro Castellani. Alla dispersione della celebre raccolta Castellani, il servizio da simposio subì una drastica frammentazione: una parte cospicua dei materiali strutturali fu acquisita dallo Stato Italiano per il costituendo Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, mentre i pezzi epigraficamente più rilevanti presero la via del mercato estero, approdando al British Museum di Londra e, parallelamente, alla Sala III dei Bronzi del Museo Gregoriano Etrusco in Vaticano.

Due vasi del medesimo nucleo risultano inoltre segnalati nella documentazione del Museo Territoriale del Lago di Bolsena, che ne conserva memoria catalografica pur non annoverandoli oggi tra le proprie collezioni permanenti: un indizio ulteriore della capillarità con cui i pezzi del servizio Havrenie si sono dispersi tra istituzioni diverse nel corso dell'Ottocento.



6. Un confronto con altri distretti rurali e la continuità in epoca romana

Il pattern epigrafico rilevato al Fattoraccio ed a Vietana — concentrazione del testo sul corredo mobile anziché sull'apparato architettonico della tomba — non è un unicum isolato, ma si inserisce in una tendenza più ampia osservata in altri distretti rurali dell'entroterra volsiniese e chiusino. L'assenza di una committenza urbana capace di finanziare apparati monumentali esterni sposta l'investimento simbolico sull'oggetto di pregio, più mobile, facilmente commissionabile a botteghe itineranti ed adatto a circolare come dono o pegno di alleanza tra famiglie. In quest'ottica, la formula **śuthina** agisce anche come marcatore di proprietà che sopravvive al gesto di deposizione, rendendo riconoscibile l'oggetto anche qualora venisse sottratto o disperso.

La summenzionata ricchezza delle élite dell'Altopiano dell'Alfina dimostra che queste famiglie erano già assimilate ai costumi funerari ed ai percorsi commerciali del bacino lacustre in una fase immediatamente precedente alla definitiva romanizzazione.

Tuttavia, il dato storico più rilevante è la **continuità sociale della famiglia dopo il trauma del 264 a.C.**. Un esponente della stessa **gens** è infatti esplicitamente menzionato nella celebre **iscrizione monumentale di Via dell'Oca a Bolsena**, riferita al collegio degli aruspici volsiniesi. Il documento dimostra come, anche dopo la distruzione della città, alcune grandi famiglie radicate nel distretto sulle sponde del lago siano riuscite a conservare i propri privilegi ed un altissimo rango sociale e sacerdotale. La scelta romana potrebbe aver tenuto conto delle esigenze di questa stessa classe dirigente volsiniese (di cui gli Havrenie sono un perfetto esempio), agevolando lo sviluppo del nuovo centro in un'area già nodale per i loro consolidati interessi economici.



7. Conclusioni

L'analisi congiunta dei corredi e delle strutture descritte dal Golini attesta la straordinaria ricchezza delle élite rurali dell'Altopiano dell'Alfina. La scelta di non adottare l'iscrizione sull'architrave — preferendo la consacrazione interna tramite *śuthina* —, di scavare le tombe invece di usare i piccoli prefabbricati a dado orvietani, il possesso di ricchi servizi da simposio lavorati da officine specializzate indicano che queste famiglie avevano costumi e corredi funerari diversi, dislocati lungo i percorsi commerciali del bacino lacustre volsiniese, già in una fase precedente alla definitiva romanizzazione del territorio.

Bibliografia abbreviate

- **Adami, A. (1734-1737):** *Storia di Volseno antica metropoli della Toscana*, libri I-IV, Roma.
- **Binaco, P. (2024):** *Vecchissimi dati e nuovi spunti sull'urbanistica di Volsinii*, in M. Arizza, M. Marabottini (a cura di), *FONTI Etrusche. Storia, Archeologia, Paesaggio*, 2 - 2024, Cnr Edizioni, Roma, pp. 169-183.
- **Briquel, D. (1995):** *À propos des inscriptions śuthina sur la vaisselle métallique*, in «Revue des Études Anciennes», 97 (1-2), pp. 461-468.
- **Bruschetti, P. (1999):** *Castel Giorgio. Il territorio dell'Alfina tra Orvieto e Bolsena*, Città di Castello.
- **CIE:** *Corpus Inscriptionum Etruscarum*, Vol. II, Sez. I, Fasc. 4 (Iscrizioni di Volsinii e territorio, n. 10876).
- **Colonna, G. (1985):** *Società e cultura a Volsinii*, in «Annali del Museo Claudio Faina», II, pp. 245-250.
- **Golini, D. (1856):** *Giornale di scavo e relazioni d'acquisto della tomba di Vietana* [manoscritto inedito], in Archivio Storico del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.
- **Maggiani, A. (2014):** *Aruspici etruschi a Bolsena*, in «Studi Etruschi», 76, pp. 183-198.
- **Maras, D. F. (2009):** *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche*, Pisa-Roma.
- **Morandi Tarabella, M. (2004):** *Prosopographia Etrusca. I. Corpus. 1. Etruria Meridionale*, Roma.
- **Musei Vaticani (Catalogo online, s.d.):** *Servizio da simposio di Laris Harenie [grafia alternativa del gentilizio, per Laris Havrenie]*, Museo Gregoriano Etrusco, Sala III (Bronzi).
- **Pulcinelli, L. (2020):** *Volsinii Veteres — Volsinii Novi: il record archeologico*, in M.C. Biella (ed.), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica*, Roma, pp. 101-117.
- **Rix, H. (1991):** *Etruskische Texte. Editio minor*, Volume II: Testi, Tübingen (Sigle per Meties: Vs 4.79-83; Sigle per Havrenie: Vs 4.51, Vs 4.61-65).
- **Tamburini, P. (1998):** *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena. 1. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena.

Autore: Marco Morucci – marcomorucci60@gmail.com